

IL FIUME VERDE DI DANTE ALIGHIERI

Testo e foto di Luigi Girolami

Il presente lavoro, frutto di una lunga e meticolosa ricerca, vuole respingere, perché assurda e priva di ogni attendibilità, la favola che crede il Marino (o il Castellano) il "fantomatico" fiume VERDE di Dante, dove, per rigide disposizioni pontificie, nel XIII secolo vennero disperse le ossa del Re Manfredi Hohenstaufen di Svevia, figlio di Federico II, lo "stupore del mondo" (sic).

Per molti secoli si è dissertato, anche se il materiale do-

cumentario di base era molto ridotto, con egocentrico patriottismo sull'argomento: riepiloghiamo le più importanti congetture e facciamo il punto della storia.

IL MITO DI RE MANFREDI

Il 26 febbraio del 1266, nelle fertili pianure nord di Benevento, si affrontarono tenacemente gli eserciti del Re Manfredi di Svevia e quelle

del principe Provenzale Carlo d'Angiò.

Manfredi, tradito dai comandanti delle sue armate, a cui era legato da profonda amicizia e da vincoli di sangue, trovò eroicamente la morte nel campo di battaglia e Carlo, vittorioso, scrisse così a Clemente IV: "la battaglia fu orrida e incerta, ma alla fine riuscimmo a compiere una tale strage che il terreno era totalmente coperto dai cadaveri dei nemici. Nemmeno i fuggitivi poterono salvarsi, perché li raggiunsemmo colpendoli".

Una vera carneficina, dunque, che conturbò perfino l'Europa di quei tempi!!!

In una seconda ambasciata l'angioino comunicava che era stato ritrovato il corpo esanime, nudo e trafitto, del sovrano nemico e che poi, suscitato da un innato sentimento solidale, ne aveva immediatamente ordinato la sepoltura, con le dovute dignità ma senza funzioni religiose, in un luogo prossimo al fatto d'armi.

Caduto Manfredi, il suo impero si schiudeva alle brigate dell'invasore francese e l'intero suo operato legislativo veniva scrupolosamente rimesso in discussione, nel male e nel bene.

Alcuni anni dopo questi eventi, si diffuse una vera e propria leggenda, un mito: Manfredi, morto, valeva molto più di Manfredi vivo.

Tra le tante ciancie il cronista fiorentino Giovanni Villani (1280-1348) ne raccolse una veramente singolare, dal seguente tenore: "per alcuni si disse che poi, per mandato del papa, il vescovo di Cosenza il trasse da quella sepoltura e mandollo fuori dal Regno, che era terra di Chiesa, e fu sepolto lungo il fiume VERDE, ai confini del Regno di Campagna". Ma attenzione! Aggiungeva anche: "che questo non afferriamo" (Cronica, libro VII, cap. IX).

Per comprendere meglio

quello che diremo tra poco, ricordiamo che nei tempi di cui si parla con il termine "Campagna" si indicava la parte sud-orientale del Lazio, cioè quella che confinava con la "Terra di Lavoro" del Reame Napoletano (Sora, Aquino, Fondi, Capua, Napoli e Nola).

Successivamente il guelfo Dante Alighieri (1265-1321) fece del tutto sua la macabra saga e la immortalò nei celebri versi: "Se il pastor di Cosenza, che a la caccia di me fu messo per Clemente, allora avesse in Dio ben letta questa faccia, l'ossa del corpo mio sariano ancora in co del ponte presso Benevento, sotto la guardia de la grave mora. Or le bagna la pioggia e move il vento di fuor dal regno, quasi lungo il VERDE, dov'ei le trasmutò a lume spento" (Divina Commedia Purgatorio, canto III, vers. 123, 129).

In altra direzione e in altro contesto l'Alighieri lasciò una seconda descrizione, geograficamente molto particolareggiata: "e quel corno d'Ausonia che s'imborga di Bari, di Gaeta e di Catona, da ove Tronto e VERDE in mare sgorga" (Paradiso, canto VIII, vers. 61, 63).

Chi commenta la "Divina Commedia" sa benissimo che in questa terzina il poeta fiorentino designava la porzione meridionale dello stivale italiano ("quel corno d'Ausonia") che, declinando a mezzogiorno "da ove" il Tronto "sgorga" nell'Adriatico e il Verde nel Tirreno, modellava la parte continentale del Regno di Napoli. Gaeta, Bari e Catona, invece, rappresentavano i confini estremi del suolo Imperiale: ovest, est e sud.

Potremmo fermare qui la nostra ottica filologica, ma non soddisferemmo certo gli specialisti di storia medioevale, quelli, cioè, che si attengono essenzialmente ai documenti archivistici: andiamo allora avanti e offriamo



Sopra: Ritratto di Dante Alighieri. ■ -Sotto: Vestigia di Castel Manfrino (Macchia da Sole, TE). Assurde tradizioni vogliono tumulate nei sotterranei segreti del castello le misere spoglie del Re Manfredi Hoenstanfen di Svevia.

